



Associazione Storico Culturale POPOLO DI BRIG

“Marcia storica celtica città d’Umbria”

Sabato 4 e domenica 5 Aprile 2009, nei dintorni di Varsi (Pr), si è tenuta la prima edizione della “Marcia storica celtica città d’Umbria”: 13 membri di vari gruppi di rievocazione storica celtica hanno simulato, a scopo sperimentale, lo spostamento di un manipolo di guerrieri in fuga.

L’idea

Da diversi anni in alcuni paesi europei vengono indette marce storiche tra gruppi di re-enactment, riportando l’accento su una pratica, quella della marcia di uomini in arme, che anticamente era fondamentale per ogni esercito e che invece, troppo spesso è dimenticata nelle sperimentazioni sia archeologiche sia di ricostruzione: la marcia, lo spostamento a piedi, era pratica base del soldato, al pari dell’esercizio della scherma. Essa non riguarda solamente un aspetto fisico e di fatica, ma una metodologia lavorativa ed una sinergia di capacità che vanno dalla logistica alla cucina da campo, alla capacità d’orientamento ed ovviamente alla disciplina marziale.

In Italia tale approccio alla ricostruzione storica non ha ancora preso piede, in quanto si è privilegiato l’aspetto prettamente bellico e della vita d’accampamento, in scenari (‘eventi storici’) predisposti ad uso e consumo prevalentemente di un pubblico che assiste ad una sorta di vita in diretta di un uomo o una donna celta, romani, etruschi, medievali o rinascimentali.

Diverso è però il contesto della marcia storica, che non prevede un pubblico e permette ai gruppi partecipanti di lavorare in completa libertà ed accuratezza, in una situazione di privatezza che solitamente non è permessa nelle ricostruzioni storiche.

Ricercando questa tipologia lavorativa, l’Associazione storico-culturale Popolo di Brig, in contatto col mondo della ricostruzione storica transalpina, decide di importare l’iniziativa in Italia, coinvolgendo diversi altri gruppi celtici che lavorano da diverso tempo con la branca ricostruttiva del gruppo.

I gruppi che aderiscono ricostruiscono la realtà dei gruppi celtici cisalpini della IIa metà del III secolo a.C.:

- Teuta Brig (Monza), promotori dell’iniziativa e coordinatori della marcia
- Teuta Adui (MI)
- Teuta Kenomanes Ambatii (VR)
- Tuata Vertamocori (NO)
- Toutai Argantia (FE)

Nell’impossibilità pratica di ricostruire una migrazione

di massa (con donne, bambini, carri, bestiame, masserizie...) si restringe il campo ad una situazione meno complessa ma ugualmente credibile: un piccolo gruppo di guerrieri gallici, dopo una sconfitta militare, fugge attraverso un territorio poco noto, portando con sé il proprio armamento individuale ed il minimo indispensabile per accamparsi.

Il gruppo è composto in modo eterogeneo, per riproporre con veridicità una situazione di truppa composta, ed anche per meglio testare le differenti panoplie celtiche attestate nel corso del III secolo a.C.:



- una minoranza di “nobili”, guerrieri a tempo pieno con un equipaggiamento pesante e costoso: cotta di maglia, elmo modello Montefortino, spada, lancia e scudo;



- alcuni fanti leggeri, meno protetti: corazza di cuoio o assente, elmo facoltativo, scudo più piccolo, spada o lancia e giavellotto; il loro armamento è meno pesante, dunque potranno portare borracce, tascapane, piccoli fagotti;

- una maggioranza di “popolani”, addetti alla logistica ed al trasporto oltre che

delle vivande anche del necessario per accamparsi: pelli, teli da tenda, corde, utensili da cucina, cibo. Il materiale viene trasportato mediante zaini (intelaiature in legno dotate di spallacci) e barelle. Come armamento hanno armi di fortuna, che sono al tempo stesso utensili da lavoro (accette per la legna, coltellacci, roncole), o al massimo archi e frombole.



Il numero di partecipanti viene inizialmente fissato intorno ai 20, con elementi di ogni gruppo partecipante, e con un rapporto ottimale tra le tre tipologie di guerrieri.

Purtroppo infortuni e vicissitudini varie ridurranno a soli 13 uomini gli effettivi sperimentatori, ma il modulo rimane sostanzialmente inalterato.

Al gruppo guerriero si aggiungono due amici in abiti civili moderni col compito di annotare le tempistiche, documentare l'evento con macchina fotografica e telecamera e, nel malaugurato caso, come aiuto in caso di imprevisti.

Lo scopo

La finalità principale è lo studio e la riproduzione, attraverso la sperimentazione pratica, delle possibilità e delle modalità di spostamento dei Celti italiani del III a.C.

La marcia è dunque volta alla raccolta di dati specifici: la velocità media, la funzionalità delle calzature e dei sistemi di trasporto (zaini, barelle, intelaiature, fagotti, borracce...), l'ingombro costituito dalle armi e dal necessario per accamparsi, le difficoltà sui vari tipi di terreno, lo sforzo fisico.

Trattandosi di guerrieri in fuga, il gruppo non può avvalersi di stoviglie e pentolame ingombranti, mentre per l'alimentazione, porteranno solo razioni condivisibili e di facile preparazione, quali formaggi, pane, carne salata e qualche frutto. Dovendo procacciarsi cibo di-



viene importante il necessario per la caccia (coltelli, archi e frecce) e per simulare la possibilità di cacciare sono stati reperiti un paio di conigli d'allevamento precedentemente uccisi. Inoltre si vogliono sperimentare le tecniche necessarie all'allestimento di un bivacco: raccolta della legna e accensione del fuoco, costruzione di ripari, pulitura degli animali da cucinare, preparazione di ricette storicamente e contestualmente compatibili.

La preparazione

Nei mesi precedenti la marcia, in modo concertato, i gruppi coinvolti preparano tutti gli equipaggiamenti necessari per la sperimentazione, in aggiunta a quelli normalmente utilizzati durante le feste di rievocazione storica. Strumento utilissimo diviene Internet, che permette scambi di informazioni e di immagini in maniera immediata.

Il luogo

La scelta cade su Varsi (Pr), e più precisamente sui dintorni del monte Barigazzo, storico luogo di passaggio nella valle del Ceno e nel medioevo, transito della via Francigena. Il luogo, pur essendo a pochi km dall'autostrada, unisce bellezze naturalistiche (magnifici boschi di faggi e castagni, torrenti, radure) e importanti testimonianze storiche dell'epoca trattata dai gruppi partecipanti (III-II sec. a.C.): sulle pendici del monte sorge la Città d'Umbria, dove sono visibili le suggestive rovine di un castelliere ligure di età preromana.

Il monte Barigazzo e i suoi dintorni sono ricoperti da una fitta rete di stradine e sentieri, spesso nascosti dalla vegetazione. Orientarsi non è facile per chi non è del posto; per simulare in modo credibile la fuga in un territorio semiconosciuto si decide che il più esperto di noi memorizzerà la cartina, ma che non la consulti se non in caso di emergenza.

Diario della marcia

Giorno 1 / Sabato 4 aprile

Dopo quasi due ore spese nella preparazione degli equipaggiamenti e delle persone, il gruppo parte alle 11:20 da località Rocca, in direzione di Tosca. Quasi



subito, purtroppo, inizia una pioggia sempre più intensa, che non cesserà quasi mai durante tutto l'arco della giornata. La prima parte del percorso, che costeggia campi in leggera discesa, non presenta particolari difficoltà se non lo strato fangoso che va via via formandosi e che rende sdruciolevole il percorso, specialmente per coloro che hanno scarpe sprovviste di chiodatura. Quando però il gruppo abbandona il terreno aperto per tagliare attraverso i boschi, bisogna aprirsi un varco con la roncola, e perfino con le spade (che per legge non possono essere affilate); inoltre alcuni, a causa della ripida discesa, scivolano. Tutto ciò causa un notevole rallentamento.



Dopo un'ora di marcia, il primo grosso ostacolo: un torrente impossibile da guardare perché gonfiato dalla pioggia; quasi contemporaneamente si rompe lo zaino su cui erano state caricate le pelli; fortunatamente un popolano molto abile riesce a ripararlo, ma a causa di questo imprevisto si perde ulteriore tempo.

Trovato un altro percorso, in parte obbligatorio su strada asfaltata, il gruppo incontra la prima salita ripida, resa ancora più impegnativa dalla pioggia e dal fango; il peso degli zaini e la scomodità della barella rendono necessari alcuni cambi e soste frequenti.

Alle 14:30 l'arrivo a Tosca e la decisione di proseguire, malgrado la fatica e il maltempo.

Ripartiti intorno alle 15, i partecipanti imboccano un sentiero lastricato in

direzione monte Barigazzo; rientrati nel bosco, approfittano di una breve tregua concessa dalla pioggia per consumare un pasto frugale a base di mele, formaggio, carne di maiale insaccata, carne salata e pane di farro.

Subito dopo però, una recinzione in filo spinato impone una deviazione; da qui cominciano le difficoltà di orientamento: nonostante la direzione sia, a grandi linee, chiara a tutti, le continue diramazioni del sentiero ci portano (verso le 17:30) ad un punto morto. La



stanchezza e il sospetto di aver sbagliato strada cominciano a farsi sentire, e con loro qualche malumore.



Vista l'ora si decide, per evitare ulteriori sprechi di energia, di mandare quattro "esploratori" in cerca di un sentiero praticabile anche ai portatori di zaini. Nel frattempo il resto del gruppo recupera le forze, sostando presso le rovine di una casupola in pietra, mangiando qualcosa e tentando inutilmente di accendere un fuoco per asciugarsi.

Dopo quasi un'ora il gruppo può rimettersi in cammino: gli "esploratori", dopo qualche giro a vuoto, hanno individuato un sentiero sufficientemente largo, anche se scivoloso a causa del fango e delle foglie secche. Quest'ultimo tratto è per tutti il più duro: crampi, dolori articolari e fiato grosso costringono, in deroga alle regole stabilite in partenza, a coinvolgere anche gli armati nel trasporto di zaini e barella.

Alle 19:44 il gruppo giunge nella radura vicina a Città d'Umbria; qui, dopo un immancabile brindisi a base di idromele, si prende, pur a malincuore, una decisione quasi obbligata: rinunciare al bivacco notturno nelle rovine del castelliere e rimandare al giorno successivo ogni ulteriore attività in quanto buona parte delle tende, delle pelli e dell'equipaggiamento sono bagnate; inoltre, dopo svariati tentativi il mantenimento di un fuoco notturno non è risultato possibile a causa della legna troppo umida. Senza fuoco e senza luce non è possibile allestire e difendere un campo per la notte.

A tarda sera, tornati con le auto al "campo base", non si abbandona del tutto la sperimentazione: si prepara la cena cuocendo sul camino salsicce alla griglia e focaccine impastate sul momento con farina di farro e lardo.

Giorno 2 / Domenica 5 aprile

In mattinata il tempo sembra migliorato, ma si decide di attendere, anche per far asciugare un po' il terreno; nella tarda mattinata, però, appena scesi dalle macchine nello spiazzo al di sotto Città d'Umbria, ricomincia a piovigginare.

A questo punto si rinuncia in via definitiva al montaggio delle tende e dei ripari di fortuna, ma non alle altre sperimentazioni; si sale quindi al castelliere, costeggiando un laghetto che, secondo alcuni studiosi, faceva parte delle opere difensive. Qui, utilizzando selce, acciarino ed esca di canna palustre, si accende un fuoco sul quale ci si appresta a cucinare.

Le salsicce vengono cotte alla brace su pezzi di arena-ria o infilate su spiedini di legno fresco; si appende ad albero uno dei conigli trasportati appesi agli zaini durante il viaggio, che viene preparato e scuoiato; pur-

tropo le interiora sono marcite, e restano commestibili solo le cosce, che vengono cucinate sulla pietra. Nel frattempo uno dei "popolani" prepara un piatto più elaborato: la *puls*, antichissimo piatto romano ma plausibile anche per altre popolazioni, a base di farro macinato grossolanamente, scalogno, grasso di carne secca (o lardo), alloro, sale e pecorino stagionato.



Verso le 17, finito di gustare il cibo, spegniamo il fuoco e dichiariamo chiusa la sperimentazione.

Conclusioni

Al termine della sperimentazione si è tenuta una breve riunione, in cui ognuno ha espresso le proprie osservazioni.

Per quanto riguarda l'equipaggiamento si è notato che: Le armi non ingombrano molto: un fante pesante con 10 kg di cotta di maglia, 1,5 kg di elmo, scudo (a tracolla), spada e lancia può procedere a lungo e speditamente; le lance corte, anzi, si possono usare come bastoni per aiutare l'equilibrio. Se ne desume che un manipolo di guerrieri potesse marciare in assetto da guerra senza troppa fatica. Unica eccezione, i cimieri degli elmi (penne e, specialmente, code di cavallo): utili in battaglia per il loro impatto psicologico, si impigliano ovunque quando si cammina nel bosco.

Le scarpe non sono tutte uguali, ed è fondamentale la cura nel realizzarle: quelle in un solo pezzo hanno resistito tutte, mentre alcune di quelle con la suola cucita alla tomaia si sono danneggiate, soprattutto a causa dell' "effetto ventosa" esercitato dal fango. La chiodatura della suola è utile per aumentare la presa sul terreno, ma anche le scarpe non chiodate mostrano una discreta aderenza, salvo che nei punti più ripidi e resi scivolosi dal fango. La fasciatura dei piedi con strisce di stoffa o lana è stata utile per il freddo e ha attutito i colpi e nessuno ha lamentato vesciche o escoriazioni.



Gli zaini e le intelaiature di legno dotate di spallacci sono, complessivamente, funzionali. Tuttavia, quando il peso del carico è elevato (oltre 20 kg), gli spal-

lacci "segano" le spalle se non si provvede, nella costruzione, a spallacci. Diventa a questo punto fondamentale disporre bene il carico del singolo zaino, regolare bene gli spallacci perché il peso si scarichi sulle reni e, possibilmente, imbottirli.

La barella, tenuta sopra le spalle da due uomini, presenta diversi inconvenienti: non lascia le mani libere, se non per pochi istanti, impedendo così ai por-



tatori di aggrapparsi agli alberi e di scostare i rovi; in salita tende a scivolare verso il portatore a valle e ostruisce, anche in piano, la visibilità; è d'impaccio nel superamento di ostacoli (rigagnoli, buche), quando chi sta davanti deve per forza avanzare con un lungo passo o con un salto. L'impressione è che la barella vada bene su terreni piani e aperti, o per i carichi indivisibili (grosse prede, feriti...); andrebbero però sperimentati altri modi per trasportarla e per fissare il carico.

Fagotti di vario genere non ingombrano e sono utili per trasportare pochi effetti personali; particolarmente buona si è rivelata l'idea di avvolgere "a salsiccia" gli abiti di ricambio in un mantello pesante, per poi fissarlo a tracolla o in vita, dove può anche fungere da imbottitura per lo zaino. Questo sistema ha anche permesso di far rimanere asciutto il contenuto.



Le borracce di pelle o di zucca scavata sono indispensabili: tra i gruppi ve ne erano meno di una a testa e, poiché il consumo di acqua è stato molto più elevato del previsto, se non ci fossero stati torrenti e fonti e il tempo fosse stato più soleggiato si sarebbe patita la sete.

I mantelli di lana, molto utili per non bagnarsi, sono di grandissimo impaccio quando si deve passare in mezzo ai cespugli, ai rovi o ai rami bassi. Quando lo storico greco Polibio scrive, a proposito della batta-

glia di Talamone, che i guerrieri *gaesati* combattevano nudi perché: "la località era sparsa di rovi che si sarebbero altrimenti impigliati agli indumenti e avrebbero reso difficile il maneggio delle armi" (II, 28), fraintendendo certamente le ragioni della nudità rituale, ma coglie un problema reale.

La fatica fisica è stata considerevole, ma non uguale per tutti:

I "popolani", carichi di zaini e barelle, si sono stancati per primi, ed è stato necessario ridistribuire il loro carico, trasformando in portatori anche gli armati leggeri e, più tardi, perfino quelli pesanti.

Gli armati leggeri, inizialmente avvantaggiati, sono stati quasi subito assimilati ai "popolani", condividendone le fatiche.

Gli armati pesanti non hanno avuto difficoltà rilevanti: verso la fine della giornata di sabato avevano ancora energie sufficienti per compiere un' esplorazione, tornare indietro ad avvisare gli altri e perfino trasportare una parte del carico. In tal modo, però, si sono affaticati quanto gli altri, e difficilmente sarebbero stati pronti ad un ipotetico scontro o a difendere i compagni di viaggio.

La velocità media è stata molto bassa: un percorso stimato in una dozzina di Km è stato completato in oltre 8 ore, ad una media di 1.2 Km/h circa. Queste le ragioni principali:

Soste frequenti per cambio zaini e riparazioni.

Terreno poco praticabile: fango, rovi, ostacoli naturali causati anche dal tempo avverso.

Problemi di orientamento.

Solidarietà umana che ci ha impedito di lasciare indietro i portatori meno rapidi o di costringerli ad accelerare.

Scarsa preparazione fisica rispetto all'uomo medio del III secolo a.C.

Scarsa motivazione psicologica: al di fuori della finzione, nessun nemico ci inseguiva per ucciderci.

Mentre i primi tre problemi si presentavano verosimilmente anche nell'antichità, gli altri tre si possono considerare un "inquinamento" della sperimentazione da parte della modernità a cui, malgrado tutto, apparteniamo.

La cucina sul campo, infine, non presenta grosse difficoltà: le risorse del bosco si possono sfruttare facilmente per reperire legname e per costruire piastre, spiedini e pinze da fuoco. L'umidità, in sé, non impedisce di accendere il fuoco; tuttavia è indispensabile tenere all'asciutto non solo l'esca, ma anche un materiale infiammabile (paglia, foglie, etc.) che bruci per un tempo sufficiente a propagare il fuoco alla legna. Gli animali, però, andrebbero mangiati poco dopo l'abbattimento: due giorni di pioggia e urti hanno fatto mar-



cire le interiora dei conigli, rendendone immangiabile la maggior parte.

Tutti i partecipanti ne convengono: l'esperienza è stata faticosa ma soddisfacente, sia sul piano umano che su quello della sperimentazione; le avversità atmosferiche l'hanno resa, forse, più significativa. Andrà certamente ripetuta anche in condizioni diverse, apportando qualche miglioramento suggerito dall'esperienza, introducendo nuove variabili e rendendo ancora più rigorosa l'osservazione.

Per qualsiasi informazione, o per ricevere materiale informativo o fotografico:



Associazione Storico Culturale
POPOLO DI BRIG

Via Santa Sofia, 2
20059 Vimercate (Mi) – Italia
www.popolodibrig.it
info@popolodibrig.it

Autori

Livio Asta: nato nel 1978, nel 2003 si laurea in Etruscologia presso l'Università degli Studi di Milano. Dopo una breve esperienza sul campo come archeologo, si dedica all'insegnamento di materie umanistiche nei licei. È fra i soci fondatori dell'Associazione storico-culturale Popolo di Brig, di cui è presidente. Dal 2009 è membro del Gruppo storico Archeologico di Galliate.



Andrea Mariani: nato nel 1979, laureando in Storia medievale della Lombardia presso l'Università degli



Studi di Milano. È fra i soci fondatori di due associazioni storico-culturali: Brianza medievale, di cui è stato segretario e tesoriere fino al 2004, e Popolo di Brig, di cui è attualmente segretario e tesoriere.

Dal 2009 è membro del Gruppo storico Archeologico di Galliate.

storia-culturali: Brianza medievale, di cui è stato segretario e tesoriere fino al 2004, e Popolo di Brig, di cui è attualmente segretario e tesoriere. Dal 2009 è membro del Gruppo storico Archeologico di Galliate.